

GUGLIELMO  
MALIZIA\*

## Partecipazione dei genitori alla vita dei CFP e innovazione organizzativa<sup>1</sup>

Negli ultimi dieci anni la FP si è trasformata in modo tale da anticipare un sistema di formazione continua, rivolto non più esclusivamente a un'utenza giovane, ma aperto a diverse fasce di destinatari dai giovani agli adulti in differenti situazioni di studio e di lavoro (Malizia et alii, 1993). Inoltre, le strutture di FP sono chiamate a costituire il perno del sistema regionale della *transizione-reinserimento*, in altre parole del passaggio dalla scuola alla vita attiva e della riqualificazione dei lavoratori. Ruoli così impegnativi esigono cambiamenti notevoli nei Centri: emergono nuovi compiti di integrazione e coordinamento, si richiede flessibilità di organizzazione, di strutture e di curricoli, bisognerà rendere i CFP capaci di gestire l'innovazione.

Tale evoluzione va, però, inquadrata all'interno delle dinamiche attuali dei sistemi educativi. Una in

\* Relazione tenuta dal Prof. Guglielmo Malizia al Confronto CONFAP 1995 (Bologna, 9 maggio 1995).

<sup>1</sup> Le coordinate bibliografiche esatte del rapporto di ricerca sono: G. MALIZIA - V. PIERONI (Edd.), *Partecipazione dei genitori alla vita dei CFP e innovazione organizzativa*. Ricerca promossa dalla CONFAP, in "Presenza CONFAP", 20 (1995), n. 1-2, pp. 4-279.

particolare deve essere ricordata e consiste nella centralità che la formazione e, in particolare, *la qualità della formazione* ha riacquisito nelle nostre società (Confindustria e Assolombarda, 1992). Poiché la formazione è opera comune, tale centralità esige tra l'altro la costruzione di una comunità che sia allo stesso tempo soggetto e ambiente di educazione.

Pertanto, l'innovazione del modello organizzativo della FP non può essere limitata ai profili degli operatori, alla organizzazione del personale, alla disciplina contrattuale, ai sistemi di governo, ma deve coinvolgere la comunità formativa. Da questo punto di vista una delle componenti importanti, soprattutto nella FP di I livello, è costituita dai *genitori*: ed è proprio la loro partecipazione alla gestione del CFP che la presente investigazione promossa dalla CONFAP intende indagare al fine di identificare problemi e potenzialità e di indicare strategie di rinnovamento. In proposito, va tenuto presente che l'ambito del coinvolgimento delle famiglie nella FP è stato poco esplorato dalla ricerca.

L'investigazione in esame si è svolta tra il novembre del 1993 e il dicembre del 1994. Essa ha coinvolto 4 campioni rappresentativi a livello nazionale: più in particolare si è trattato di 545 genitori, di 580 allievi della FP di I livello, di 376 formatori e di 92 direttori, appartenenti a 8 regioni, Veneto, Lombardia, Lazio, Marche, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia<sup>2</sup>.

## 1. Una sintesi dei risultati

I risultati dell'indagine possono essere sintetizzati nelle seguenti proposizioni:

1) *la valutazione* complessiva della preparazione impartita nei CFP della CONFAP è senz'altro lusinghiera: la stragrande maggioranza dei genitori e degli allievi la ritiene almeno buona. Non esiste aspetto dei Centri che non trovi sufficientemente positiva e soddisfatta almeno la maggioranza degli intervistati. Questi apprezzano soprattutto la preparazione al lavoro, la formazione dei docenti e il loro rapporto con gli allievi, le attrezzature e i laboratori. Del formatore, figura chiave del CFP, essi valutano — almeno abbastanza e in maggioranza — tutte le competenze, ma il loro favore si dirige prioritariamente verso la preparazione professionale e culturale, le capacità di entrare in dialogo con gli allievi e di saper organizzare le attività formati-

<sup>2</sup> L'équipe di ricerca era composta da Felice Rizzini, Segretario Nazionale della CONFAP, Guglielmo Malizia e Vittorio Pieroni dell'Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Ha diretto l'investigazione Guglielmo Malizia che ha anche curato il rapporto. Validò supporto è stato offerto dalla Presidenza Nazionale della CONFAP nella persona del Presidente Nazionale, Bruno Emilio Gandini, e della segretaria della Presidenza, Iole Simonetti: a tutti va la gratitudine dei ricercatori. Un ringraziamento particolare meritano anche le persone che hanno realizzato le interviste.

ve così da permettere un migliore apprendimento. Le ombre del panorama, che sono minoritarie, riguardano le carenze nella polivalenza della preparazione offerta, nella capacità di trasfondere l'esigenza dell'alternanza per tutta la vita, nella pedagogia del progetto, nei processi innovativi e sperimentali e nel rapporto con il territorio;

2) come risulta dal Progetto Formativo, la CONFAP condivide *in linea di principio* i seguenti orientamenti, e cioè che: "l'educazione non è opera di operatori isolati o di interventi slegati, ma frutto di intelligente e solidale collaborazione tra persone ed istituzioni"; "solo una Comunità Formativa può essere soggetto e luogo di realizzazione educativa della Proposta Formativa"; la Comunità formativa "ricerca costantemente il contatto con le famiglie e con le associazioni per averle come collaboratrici nella difficile arte dell'educare, accogliendo i contributi che possono venire dalle loro esperienze umane, lavorative, formative, civili, culturali e religiose" (1992, pp. 42-44);

3) malgrado i legami che idealmente e di fatto uniscono i CFP della CONFAP e le famiglie degli allievi, la collaborazione tra le due istituzioni trova notevoli *difficoltà*: sul piano soggettivo per la mentalità di delega e per un atteggiamento separatista abbastanza diffusi, il primo, tra i genitori e, il secondo, fra i direttori e i formatori; sul piano oggettivo, per la carenza di adeguate strutture associative e di partecipazione, per il carattere notevolmente tradizionale dell'organizzazione dei CFP e, più in generale, per l'assenza di un sistema integrato di formazione nel nostro Paese;

4) benché non si possa non riconoscere che la partecipazione dei genitori alla vita dei CFP abbia compiuto notevoli *progressi*, essa non ha raggiunto livelli adeguati di realizzazione. Se per partecipazione si intende la introduzione di un clima educativo fatto di serenità, amicizia, gioia, impegno, senz'altro nei CFP della CONFAP si riscontra una atmosfera nel complesso familiare tra le diverse componenti. La situazione, però, dei vari organismi di partecipazione è tutt'altro che positiva sia quanto a presenza sia quanto a funzionamento. Le associazioni per genitori esistono solo in una minoranza di Centri e la loro valorizzazione è limitata. I genitori intervengono frequentemente nelle attività individuali, sporadicamente in quelle collettive e di rado nelle decisioni;

5) risulta, pertanto, necessario, e trova conferma nella domanda di gran parte degli interessati, il *potenziamento* della partecipazione dei genitori attraverso: un cambio della mentalità di tutte le componenti nel senso della condivisione di una cultura della partecipazione; il consolidamento e la generalizzazione dell'associazionismo per i genitori e degli organismi di partecipazione soprattutto di quelli che più da vicino riguardano i genitori come la loro Assemblea Generale; il rinnovamento del modello organizzativo dei Centri mediante una realizzazione più pervasiva ed efficace di una pedagogia del progetto; l'avvio di un sistema formativo integrato.

## 2. Parlano i protagonisti

Tenuto conto del breve tempo a disposizione, ho pensato di approfondire i risultati mediante un approccio trasversale con un taglio che privilegia a sua volta un doppio tipo di confronto: un primo fra i 4 protagonisti sui filoni portanti dell'inchiesta; un secondo tra il Progetto Formativo CONFAP ed i risultati dell'indagine.

### 2.1. La dimensione educativa

Il punto di partenza, come si è detto sopra, è il Progetto Formativo della CONFAP. Ricordiamo che esso vuole rappresentare un *quadro di riferimento* per il confronto tra i soci e con le istituzioni in quanto esprime con chiarezza l'identità e la fisionomia propria della Confederazione (Il Progetto Formativo CONFAP, 1992, p. 30); è inoltre un documento sulla base del quale gli Enti assumono responsabilità sia politiche sia culturali. Pur rispettando il pluralismo delle diverse impostazioni ideali degli associati, il Progetto ne manifesta la comune ispirazione e pertanto fornisce lo strumento operativo di verifica e di approfondimento delle varie Proposte Formative nonché di aggiornamento dei singoli Progetti.

"Nell'ambito del sistema sociale di formazione la CONFAP [...] promuove una Formazione Professionale che mette al centro la persona, il saper essere prima che il saper fare, l'integrazione del lavoro e della professione nella globalità dell'esistenza" (Ibidem, pp. 31-32). Il primato della persona emerge con forza da una serie di dati della ricerca. Il rapporto tra gli allievi e i docenti è uno degli aspetti dei CFP della CONFAP che riscuote le valutazioni più elevate e la soddisfazione più piena da parte dei giovani e dei genitori, oltre che dei direttori e dei formatori: in tale linea va aggiunto che questi ultimi sono particolarmente apprezzati dagli allievi perché sanno stabilire un dialogo con i giovani. Una delle motivazioni prioritarie della scelta dei CFP della CONFAP consiste nella loro rispondenza alle doti e alle esigenze dei giovani. L'accoglienza nei Centri risulta in genere familiare e, specificamente, questa apertura si rivela nei confronti delle fasce più deboli e marginali.

Tuttavia ancora più rivelativa del primato della persona è l'efficacia della FP CONFAP sul piano del *reinserimento* formativo e sociale di giovani che arrivano tutti più o meno con l'esperienza di uno scacco nella loro carriera scolastica. Se un limite c'è da questo punto di vista, esso può essere ricercato in una eccessiva identificazione con le esigenze dei suoi giovani utenti che porta la FP della CONFAP a chiudersi in un orizzonte ristretto di obiettivi di breve termine e non le permette di guardare a mete più ampie e di largo respiro. Un altro limite preoccupante è costituito dal 20% circa di allievi che ogni anno non conclude con successo la FP, anche se la percentuale è meno della metà di quella che falciava il biennio della SSS (CENSIS, 1991, p. 243).

Un obiettivo, invece, che i CFP della CONFAP stentano ancora a realizzare è quello di far assurgere la formazione professionale a "momento organi-

co dell'ininterrotto processo educativo, a cui concorrono le diverse agenzie, che fin dalla prima età e lungo l'intero corso dell'esistenza, a cominciare dalla famiglia, cercano di aiutare le persone a crescere nelle loro capacità di libertà e responsabilità, vivendo in pienezza la loro vita" (Il Progetto Formativo CONFAP, 1992, p. 42). Certamente la FP riscuote l'approvazione dei genitori, ma il rapporto con loro, che pur esiste, è limitato nella maggioranza dei casi alla "presenza individuale" e non implica un vero coinvolgimento generalizzato e stabile. Se, infatti, per partecipazione si intende essere presenti ai colloqui personali, magari su invito del Centro, o alle varie manifestazioni che si svolgono nel CFP al di fuori del momento curricolare, non v'è dubbio che il gran numero delle persone che in tali circostanze affollano il CFP attesta sufficientemente del successo della interrelazione. Se invece per "concorso organico nel processo educativo" si intende il coinvolgimento nella conduzione del Centro grazie al funzionamento degli appositi organismi e delle associazioni, allora la quota partecipativa risulta assai ridimensionata.

Inoltre, anche nel rapporto con il territorio non mancano nella maggioranza dei casi dati positivi come lo scambio di visite tra CFP e scuole in vista soprattutto dell'orientamento e della realizzazione dello stage nelle aziende, ma più in là di queste relazioni non si va. L'ipotesi di un dialogo più frequente che preveda l'interscambio di operatori o un cammino formativo insieme, appare un evento raro anche per le difficoltà oggettive provenienti dall'assenza di un sistema formativo integrato nel nostro Paese.

Tutt'altro è il panorama quando si passa a considerare la FP della CONFAP nei processi in cui "abilita a ruoli professionali", nella dimensione specifica di formazione professionale "volta all'acquisizione di conoscenze, abilità ed atteggiamenti che consentano un inserimento o un reinserimento competente e flessibile, consapevole di tutte le componenti o variabili proprie delle realtà produttive e dell'ambiente" (Ibidem, p. 42 e soprattutto pp. 38-40). La FP della CONFAP riesce a fornire una valida preparazione professionale nella gran maggioranza dei casi: infatti, allievi e genitori giudicano molto buona o buona tutta la formazione impartita nei Centri. Le uniche ombre riguardano i limiti nella polivalenza della formazione e nella capacità di trasfondere l'esigenza dell'alternanza per tutta la vita: in proposito il Progetto Formativo CONFAP sottolinea la necessità "dell'acquisizione di una professionalità polisettoriale, polifunzionale" (Ibidem, p. 39) e di inquadrare "la propria azione formativa in una globale prospettiva di educazione permanente" (Ibidem, p. 32).

"La CONFAP manifesta apprezzamento sincero e ricerca l'utilizzazione competente di tecniche e strategie metodologiche valide, tradizionali e nuove, sia nel momento della progettazione, come nel corso dell'apprendimento e nelle forme di valutazione e di verifica" (Ibidem, p. 48). In questo ambito il quadro è piuttosto diseguale. In relazione a un gruppo di *strumenti e metodi* la situazione è adeguata: si tratta dell'uso degli audiovisivi, dei laboratori specializzati, delle metodologie informatiche e dell'organizzazione modulare. Prevale invece l'occasionalità riguardo alle metodologie proget-

tuali, all'insegnamento individualizzato, ai lavori di gruppo, alla collaborazione di esperti del mondo del lavoro, all'insegnamento interdisciplinare. Inoltre, i processi innovativi e sperimentali tendono a concentrarsi sulle macchine e sulle attrezzature, mentre raggiungono in misura inferiore i contenuti, i metodi e l'organizzazione.

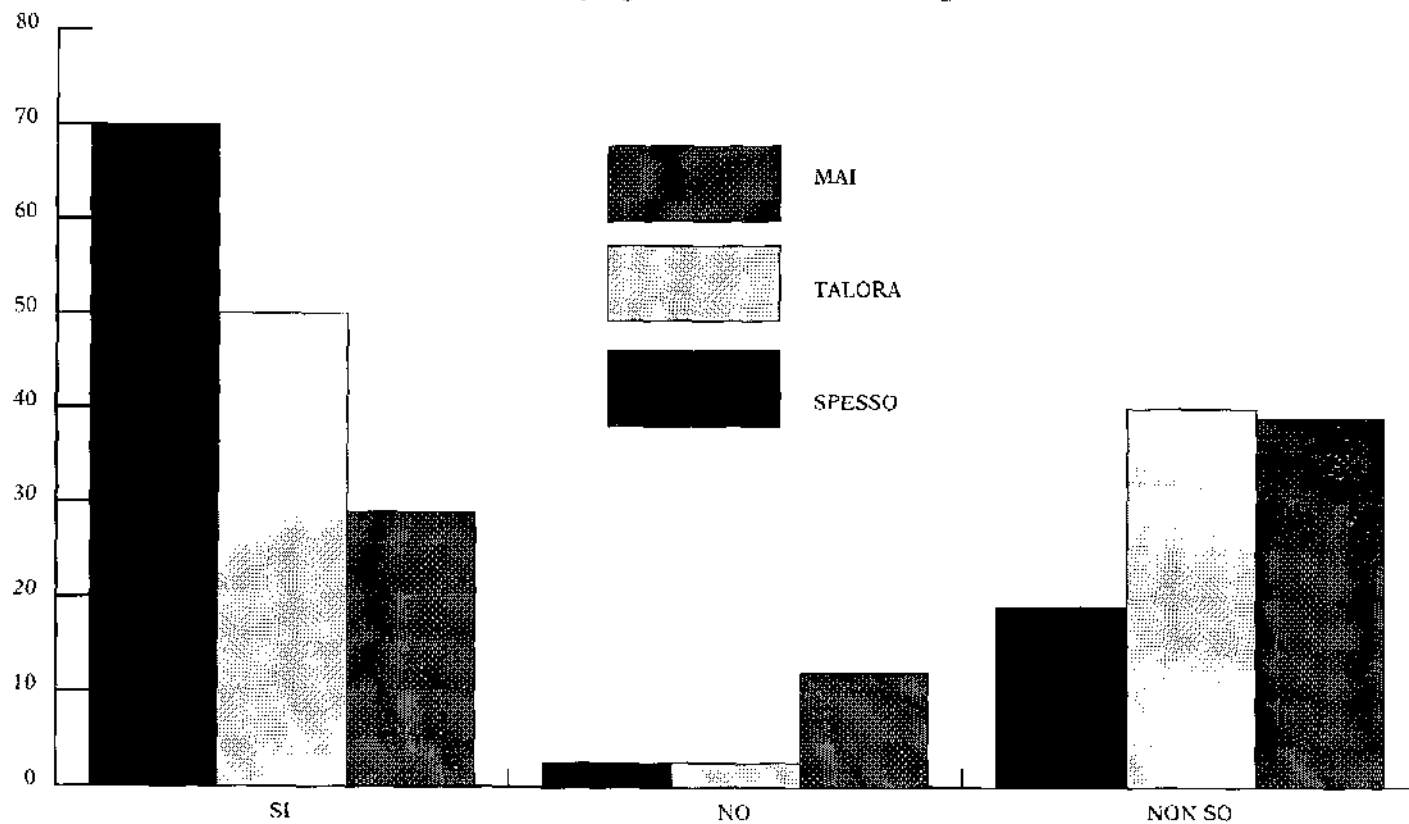
"In questa linea, acquista particolare importanza all'interno del processo di formazione, la funzione e il servizio dell'Orientamento" (Ibidem, p. 37). Il 90% circa degli allievi e quasi l'80% dei genitori sono almeno abbastanza soddisfatti delle iniziative di *orientamento scolastico-professionale*, messe in atto nei CFP della CONFAP; le valutazioni sono meno entusiaste tra i direttori (70%) e i formatori (meno di due terzi). Quando però si va a considerare le singole attività, emerge che secondo gli allievi queste consistono in colloqui personali con gli insegnanti nel 60% dei casi, nell'organizzazione degli stages nella metà e nelle visite guidate ai luoghi di lavoro, nei consigli alle famiglie e nei colloqui con il direttore nel 40%. La percentuale scende a un quinto riguardo alle schede di valutazione e alle conferenze con esperti del mondo del lavoro e a poco più del 10% quanto ai colloqui con il personale dei Centri di Orientamento e con il Coordinatore delle attività di orientamento. I genitori confermano sostanzialmente questi dati, mentre i formatori e, soprattutto, i direttori forniscono cifre più elevate. Inoltre, secondo i direttori l'innovazione avrebbe raggiunto l'orientamento in meno del 40% dei Centri. Se non si può negare che progressi sono stati compiuti in questo ambito, tuttavia, sembra necessario un allargamento degli interventi e una loro più precisa qualificazione.

Si è già commentato sopra il principio del Progetto Formativo della CONFAP, in ciò pienamente in linea con le concezioni pedagogiche più avanzate, secondo cui "l'educazione si attua sia attraverso l'attività formativa curricolare che attraverso iniziative extracurricolari di vario tipo (ricreative, sportive, formative, culturali e religiose) che il Centro di Formazione Professionale intende promuovere a vantaggio di coloro che usufruiscono dei servizi del Centro" (Ibidem, p. 43). Certamente nei confronti con altre istituzioni, le mete raggiunte rappresentano un risultato non disprezzabile; tuttavia, esistono le opportunità nei CFP della CONFAP (e non vanno trascurate) di realizzare per tutti o quasi gli allievi un processo educativo *più globale*.

Un altro principio fondamentale è che, non essendo l'educazione "opera di operatori isolati o di interventi slegati, ma frutto di intelligente e solidale collaborazione tra persone e istituzioni, la CONFAP crede che solo una Comunità Formativa può essere oggetto e luogo di realizzazione educativa della Proposta Formativa" (Ibidem, p. 43). Su questo punto, tuttavia, ritorneremo parlando della partecipazione.

È certamente già un grande successo il dato della presenza di un *progetto formativo-educativo* nei tre quarti dei CFP della CONFAP, se paragonato alla situazione per esempio dei CFP regionali e delle SSS dello stato che sono appena agli inizi in questo campo. Inoltre, la pedagogia di progetto incomincia a pervadere l'attività dei singoli docenti; lo stesso tuttavia non è vero per

Graf. 2 - Presenza nel CFP del progetto educativo e incontro genitori-docenti



quanto riguarda il lavoro di équipe. In aggiunta, i progetti esistenti hanno bisogno nella metà dei casi di un adeguamento alle esigenze attuali. Ma il limite più grave è costituito dal ridotto coinvolgimento dei genitori che nella metà quasi non sanno dell'esistenza del progetto e che hanno partecipato alla sua elaborazione solo per il 15%, per di più dando unicamente pareri o facendo proposte.

## 2.2. La formazione religiosa

Il Progetto Formativo della CONFAP tocca in proposito tasti assai delicati, trattandosi di Enti di ispirazione cristiana: "Pur nel rispetto della 'laicità' della sua presenza e del suo servizio, la CONFAP trova l'ispirazione ultima del suo essere e del suo agire in una visione cristiana della vita e della storia. Coordina la propria azione con l'impegno della Chiesa in ambito formativo. Ascolta e traduce in atto l'insegnamento della Chiesa in materia di formazione e di presenza nel mondo del lavoro. [...] il lavoro, la professionalità, la formazione personale vengono per così dire 'evangelizzati' nel senso che sono aiutati ad approfondire il loro significato, a superare ogni loro riduzione o mitizzazione indebita, a protendersi verso il più e l'oltre di Dio e della giustizia del suo Regno. L'ispirazione cristiana stimola e qualifica i Centri di Formazione Professionale aderenti alla CONFAP e ne scandisce la vita quotidiana e la molteplicità delle attività formative, curricolari ed extra-curricolari [...]" (1992, pp. 32-34).

Come si è già osservato precedentemente, il quadro complessivo in questo ambito appare molto articolato e va presentato, anche se sinteticamente, in tutte le sue sfaccettature. Anzitutto, la formazione religiosa occupa una collocazione abbastanza importante nella scala delle priorità dei CFP della CONFAP; al tempo stesso, tale posizione è l'ultima rispetto agli altri tipi di preparazione che nell'ordine sono la professionale, la morale, la culturale e la sociale.

I differenti attori dell'indagine valutano la formazione religiosa impartita nei Centri almeno abbastanza adeguata. Il grado di soddisfazione, anche se leggermente più basso, si situa grosso modo al medesimo livello. In entrambi i casi sono i genitori ad esprimere i giudizi più positivi.

Nell'area della formazione religiosa l'Organo Collegiale dei formatori è impegnato principalmente su due obiettivi e cioè l'integrazione tra fede e vita e l'amore e il servizio del prossimo, entrambi segnalati da metà dei Centri. La percentuale scende a un quarto riguardo alla pratica religiosa e allo sforzo personale nello scoprire Dio nell'uomo e nella storia e diviene un quinto circa l'interiorità della vita di fede. L'obiettivo dell'adesione al Magistero della Chiesa è perseguito in meno del 10% dei CFP. Si ha l'impressione che la formazione religiosa è sì correttamente focalizzata sulla evangelizzazione del lavoro e della vita professionale e sulla solidarietà, ma non sembra prestare eguale attenzione alla dimensione ecclesiale, alla preghiera e alla vita sacramentale.



La situazione appare più carente sul piano delle *attività* educativo-religiose. Secondo gli allievi la riflessione religiosa del mattino e la preparazione alle principali feste liturgiche vengono effettuate nel 60% dei Centri e la percentuale scende alla metà per l'insegnamento della religione e le celebrazioni liturgiche. Intorno a un terzo organizzano anche gli esercizi spirituali, conferenze, incontri e la preparazione sacramentale.

In conclusione, la formazione religiosa occupa un posto importante in linea di principio nella vita del CFP della CONFAP ed è centrata sugli obiettivi essenziali di una visione cristiana del lavoro e di una cultura della solidarietà. Non si può però dire che l'ispirazione cristiana pervada la vita dei CFP nella stessa maniera in cui lo fa la dimensione professionale; in aggiunta appaiono lontane dall'essere generalizzate le azioni formative specifiche in cui essa si concretizza operativamente.

Al contrario, pur nel rispetto della libertà individuale e delle differenti dinamiche personali, la comunità formativa dei CFP della CONFAP deve proporre con decisione a tutti gli allievi un itinerario formativo che li porti all'incontro con Dio Creatore e Padre e con Gesù Cristo, che offra loro la possibilità di un'esperienza ecclesiale e che li sostenga nell'incarnare il Vangelo nella vita e nella professione. Infatti, per questa via la FP potrà aiutare gli allievi a scoprire il senso profondo dell'esistenza e ad aprirsi a una verità globale e attenta all'uomo che sola è in grado di garantire una formazione realmente integrale della personalità.

### 2.3. *La partecipazione alla vita dei Centri*

Anzitutto è opportuno richiamare i punti qualificanti del Progetto Formativo della CONFAP: "[...] la CONFAP crede che solo una Comunità Formativa può essere soggetto e luogo di realizzazione educativa della Proposta Formativa. A questo scopo crea le condizioni e promuove la partecipazione effettiva di tutti (dirigenti, operatori, utenti, genitori, collaboratori)" (*Ibidem*, p. 43).

Nel complesso i diversi attori dell'inchiesta risultano almeno abbastanza soddisfatti della possibilità di partecipare alle attività dei Centri; tuttavia, non va dimenticato che i più scontenti, anche se di poco, sono proprio i genitori. Il loro coinvolgimento frequente è limitato alle attività individuali nella forma dei colloqui e degli incontri periodici; sul piano collettivo vanno richiamate le riunioni e le assemblee di corso che, però, hanno luogo in forma sporadica e le feste religiose o le manifestazioni sportive che presentano ritmi ancor più occasionali.

Passando in specie agli *organi di partecipazione*, è conveniente soffermarsi più a lungo al fine di dare in trasversale il quadro completo delle informazioni che non si è potuto dare altrove.

Il 70% dei genitori afferma che nel proprio CFP esiste l'Assemblea dei Genitori e il dato è confermato sostanzialmente dai direttori (tre quarti), ma non dai docenti (60% circa) che sono più negativi. Le percezioni diventano anche più divaricate riguardo al funzionamento che la metà dei genitori

ritiene abbastanza regolare rispetto a meno del 40% dei secondi e a un terzo dei formatori.

Neppure il 60% degli allievi dichiara che nel proprio CFP esiste l'Assemblea Generale degli allievi. La percezione dei formatori ribadisce grosso modo il dato, mentre quella dei direttori è molto diversa e più dell'80% ne afferma la presenza. Anche quanto al funzionamento regolare, da una parte un 30% circa di allievi e docenti concorda su una valutazione almeno di sufficienza e dall'altra i direttori sono più positivi con una metà circa che esprime tale giudizio. La situazione dell'Assemblea di Corso è simile quanto all'esistenza (il 60% circa degli allievi), ma migliore riguardo alla efficienza (quasi il 40%). Il dato più confortante si riscontra nel caso dell'Assemblea dei Rappresentanti di Corso: rispettivamente due terzi e più del 40%.

L'Organo Collegiale dei Formatori, secondo il CCNL 1989-91 all'art. 43, comprende tutti i formatori e ha come suo presidente il direttore del CFP. Ai fini di valorizzare la professionalità dei formatori e il loro concorso attivo per attuare iter formativi disciplinari, esso è articolato al suo interno in commissioni specifiche di progettazione e di programmazione didattica che si suddividono per aree, comparti e settori. La stragrande maggioranza degli operatori e dei direttori (intorno al 90%) afferma che nel proprio CFP esiste l'Organo Collegiale dei Formatori. Tuttavia, la percentuale si abbassa ai tre quarti fra i primi (ma rimane intorno all'85% per i secondi), quando si tratta di valutare il funzionamento almeno come abbastanza soddisfacente; in proposito non va trascurato il fatto che un quinto ritiene tale organismo poco o nulla efficiente ed efficace. La metà dei formatori e dei direttori attesta la presenza del Consiglio di Settore: anche in questo caso è diversa la percezione circa il funzionamento, meno positiva tra i docenti (36.8%) che non fra i direttori (46.8%).

Più della metà dei genitori e dei formatori dichiara che nel proprio CFP esiste il Consiglio di Corso rispetto ai due terzi dei direttori. La valutazione dell'efficacia è simile tra le prime due componenti (oltre il 45% almeno sufficiente) mentre sale a più della metà tra i direttori. Sulla presenza del Comitato di Controllo le percezioni dei tre campioni coincidono sostanzialmente: intorno alla metà. In questo caso i più positivi sono genitori e direttori (un 40% circa), mentre si scende a meno di un quarto fra i docenti. In proposito, va aggiunto per una considerazione equilibrata dei dati che tale organismo sta cadendo in disuso in alcune Regioni.

Un quarto dei formatori lamenta, tra le carenze presenti nel proprio CFP, la mancanza di collegialità nelle decisioni. Ben più negativa è la condizione dei genitori: il loro coinvolgimento nelle decisioni riguardanti differenti attività della vita del Centro è limitato a un quarto o a un quinto dei CFP, tranne che per le questioni disciplinari (la metà), e la partecipazione è di solito occasionale.

Vanno anche notati due casi importanti di percezione distorta dei direttori nei confronti del coinvolgimento dei genitori. Una prima contraddizione riguarda le ragioni dell'iscrizione ai CFP della CONFAP: infatti, la motivazio-

ne "vi è più partecipazione da parte dei genitori" trova consenzienti il 90% dei direttori, mentre è stata presa in considerazione da appena il 10% dei genitori. In secondo luogo si rileva un dichiarato quanto sostenuto tasso d'interesse da parte di circa il 60% dei genitori a partecipare "sempre" alle iniziative promosse dal CFP. Nel contempo, una tale disponibilità sembra lasciare piuttosto freddi e/o poco convinti tanto i direttori che i formatori, per i quali un tale atteggiamento si verificherebbe solo saltuariamente.

In sintesi, il quadro della partecipazione appare un misto di luci e di ombre. Se è vero che tutte le componenti sono in generale abbastanza soddisfatte delle opportunità offerte, la situazione dei vari organismi è tutt'altro che positiva: tranne il caso dell'Organo Collegiale dei Formatori, la presenza oscilla tra il 60 e il 45% dei CFP e il funzionamento regolare non supera il 55% e scende anche a un quarto. I genitori intervengono frequentemente nelle attività individuali, sporadicamente in quelle collettive e di rado nelle decisioni. Preoccupa che i direttori tendano a sopravvalutare la partecipazione di tutte le componenti e in particolare dei genitori, cioè che manchino di una percezione esatta della situazione, un dato riscontrabile d'altra parte anche in altri ambiti.

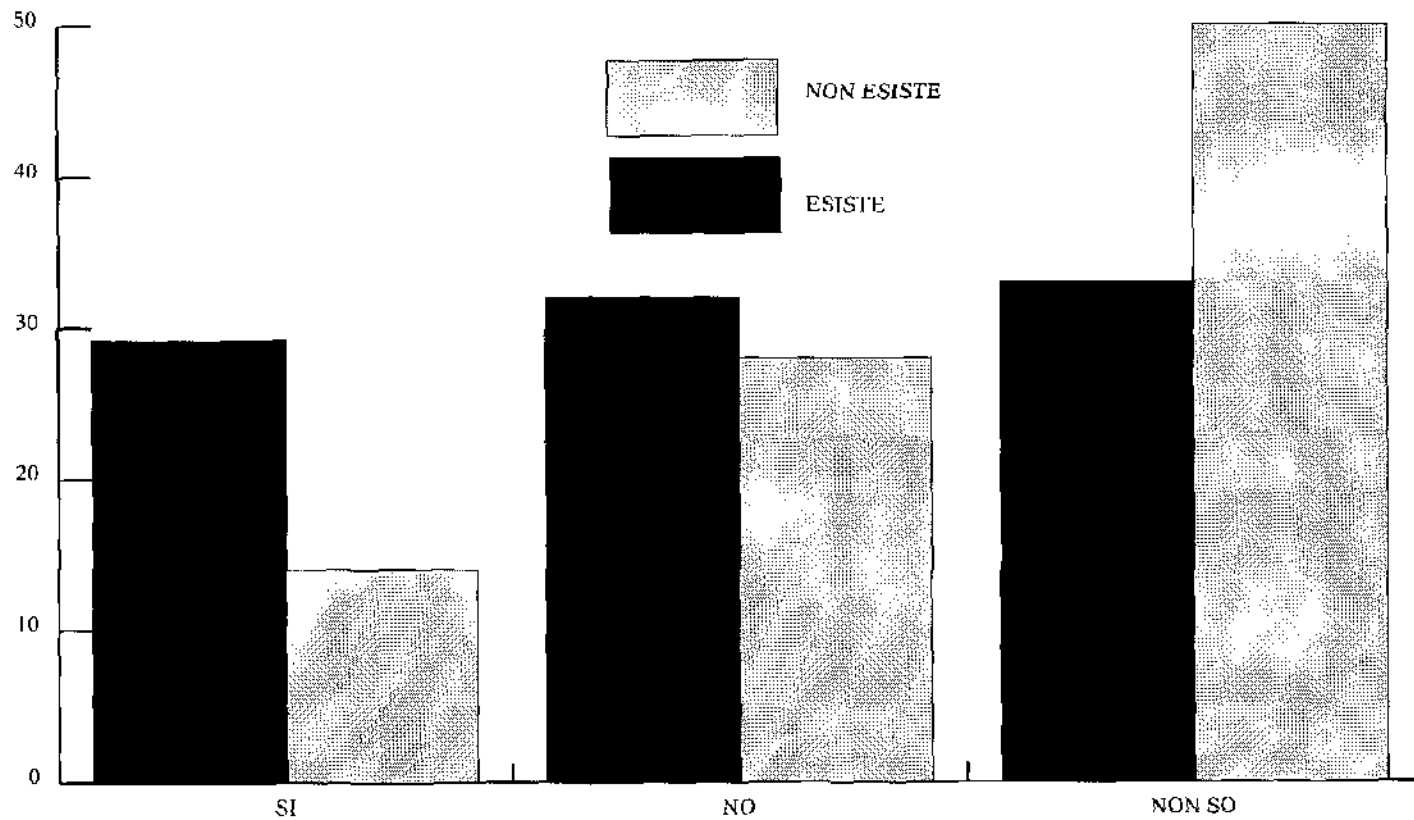
Se per *Comunità Formativa* si intende la realizzazione di un clima educativo fatto di serenità, amicizia, gioia e impegno, i dati dell'inchiesta circa le relazioni personali tra i docenti, tra gli allievi, tra docenti e allievi e tra docenti e genitori attestano di una atmosfera nel complesso familiare tra le varie componenti dei Centri. Inoltre, come si è già ricordato sopra, i genitori non mancano di essere presenti ai colloqui individuali e alle varie manifestazioni organizzate dal Centro. Al contrario appare tutt'altro che soddisfacente il livello di partecipazione effettiva delle varie componenti, in quanto direttori e formatori stentano ad aprirsi a una collaborazione reale e sistematica con i genitori e gli allievi.

#### 2.4. *L'associazionismo per genitori*

Anche in questo caso la Proposta Formativa CONFAP contiene indicazioni ben chiare: "La Comunità Formativa si mette in rapporto ed interagisce positivamente con i giovani e gli adulti nel territorio, ai quali offre la sua Proposta Formativa. Ricerca costantemente il contatto con le famiglie e con le associazioni per averle come collaboratrici nella difficile arte dell'educare, accogliendo i contributi che possono provenire dalle loro esperienze umane, lavorative, formative, civili, culturali e religiose" (1992, p. 44).

È chiaro che il grado di partecipazione dei genitori alla vita del Centro è collegato in un rapporto di interdipendenza reciproca con la presenza nei CFP-CONFAP dell'associazionismo per genitori e con il livello di sviluppo da questo raggiunto. Se però si dà per buono quanto dichiarato dai direttori (ma anche tutti gli altri inchiestati riportano grosso modo le stesse stime), non arrivano ad un terzo i CFP che possono vantare una qualche forma associativa interna per genitori (A.Ge.S.C., A.Ge. o altre).

Graf. 1 - Presenza di associazionismo per genitori nei CFP con/senza progetto educativo



Appare sicuramente questo uno dei punti *più critici* emersi dall'inchiesta: senza una presenza associativa che garantisca il supporto, l'animazione, l'organizzazione e la struttura della partecipazione, è impossibile realizzare un reale coinvolgimento di tutti o quasi i genitori nella vita del Centro. La partecipazione non può essere basata semplicemente sulla buona volontà di singoli genitori. Questi ultimi confermano tale ipotesi in quanto nei CFP dove esistono strutture associative, essi ritengono per i due terzi la loro incidenza valida per l'effettivo coinvolgimento dei genitori.

Un dato *positivo* consiste nel fatto che nei CFP in cui non esiste l'associazionismo più della metà dei genitori e dei formatori e il 60% dei direttori (ma appena il 35% degli allievi) vede l'utilità di promuoverlo. Pertanto, in ultima analisi, l'insieme dei risultati dell'inchiesta fa trapelare un orientamento favorevole a tale associazionismo in una percentuale tra il 60 e il 70% dei Centri (perché esiste già o si ritiene conveniente introdurlo). Permangono, tuttavia, delle remore minoritarie che non vanno sottovalutate e che potrebbero derivare o da precedenti esperienze negative, dove da una parte e dall'altra si è potuto constatare la scarsa disponibilità e partecipazione alle attività intraprese, o addirittura una valutazione negativa della loro validità e utilità.

L'associazionismo è sicuramente il primo passo per dotare i genitori di strumenti efficaci a sostegno della loro presenza tra gli organi deputati alla gestione del CFP e soprattutto nella vita del Centro. Di conseguenza, se si parte dalla convinzione che alla gestione del CFP hanno diritto, con pari opportunità di intervento, anche i genitori, un contributo importante in tale direzione sarà quello di *favorire* la nascita e lo sviluppo di una qualche forma di associazionismo (tra quelle riconosciute a livello nazionale e locale) e una sua reale funzionalità operativa.

### 3. Conclusioni operative

Sono state organizzate in tre sezioni: si è partiti dal cambio della cultura della partecipazione per passare agli aspetti strutturali della medesima, per poi completare il quadro allargando il discorso al potenziamento della pedagogia dei Centri, mentre i temi dell'introduzione di una nuova cultura organizzativa e dell'apertura dei CFP verso un sistema formativo integrato saranno trattati al pomeriggio. Infatti, il cambio di mentalità, che deve portare a un potenziamento della partecipazione dei genitori, potrà realizzarsi, e non restare pura enunciazione di intenzioni, solo se verrà introdotta nei CFP della CONFAP una nuova cultura organizzativa focalizzata sulla pedagogia del progetto. Lo attesta tra l'altro la stessa ricerca che mette in risalto una correlazione diretta e positiva tra Associazionismo per genitori e presenza del Progetto formativo-educativo (cfr. Graf. 1), tra coinvolgimento delle famiglie attraverso incontri ed esistenza del Progetto (cfr. Graf. 2).

### 3.1. Punto primo: occorre un cambio di mentalità

Appare del tutto superfluo avanzare proposte di interventi strutturali se nel contempo non si provoca un decisivo cambio di mentalità tra le parti in causa. Infatti, un punto debole emerso dall'inchiesta riguarda un certo gioco a nascondersi di cui si fa complice una maggioranza tanto dei genitori che del personale operativo del Centro. In più circostanze si è assistito al palleggiamento delle responsabilità, mentre si stenta a parlare al plurale, nel senso del "fare insieme", del gestire in comune le varie problematiche.

Al fondo di questa situazione non infrequente si nota una mentalità *dualistica* fatta di "io-famiglia" e di "io-CFP", a compartimenti stagno. Purtroppo chi paga le conseguenze di questa separazione dei ruoli e degli interventi è sempre l'allievo, oltretutto oggetto di un gioco paradossale secondo cui alla fin fine tutti rimangono contenti e soddisfatti (anzi più che soddisfatti) di come stanno andando le cose: i genitori, dei formatori e del CFP considerato in tutte le sue sfaccettature; gli allievi, del loro rapporto con i formatori e per la messa a disposizione di strutture/attrezzature; i direttori ed i formatori, del loro rapporto con gli allievi (e talora anche con le famiglie degli stessi).

Pertanto, bisognerà passare in tempi brevi ad una *fase progettuale* dove la via dell'innovazione si realizzi anche attraverso un cambiamento di mentalità tra i vari protagonisti della formazione; in particolare e prioritariamente, bisognerà accrescere nei docenti, attraverso corsi di formazione in servizio, l'interesse per la partecipazione dei genitori e prepararli nelle competenze necessarie per stimolare, animare, orientare e valorizzare la disponibilità dei genitori a farsi coinvolgere.

### 3.2. Il potenziamento della partecipazione dei genitori

Nel quadro di una pedagogia del progetto e sulla base dell'insieme dei risultati emersi dall'inchiesta è anche possibile avanzare una serie di suggerimenti nell'ambito proprio della partecipazione dei genitori, finalizzati ad interventi operativi.

1) In primo luogo è apparsa assai evidente la necessità che tutti i CFP si impegnino efficacemente a introdurre e a sviluppare l'associazionismo per genitori e ad assicurare agli stessi un ruolo *protagonista* e attivo nella conduzione del CFP. Più specificamente, bisognerà potenziare la presenza e il funzionamento delle *Assemblee dei Genitori* e dei *Consigli di Corso*. *Aprire all'esterno le porte del Centro* significa anzitutto corresponsabilizzare le famiglie nell'azione formativa esercitata sui figli, oltreché usufruire del loro apporto operativo.

2) Nel coinvolgere i genitori nella vita del Centro non è sufficiente dare la parola e servirsi della loro consulenza, ma occorre fornire opportunità reali, che li mettano in grado di esercitare un proprio peso decisionale nell'azione formativa.

3) Inoltre pare necessario promuovere nel Centro attività specifiche per soli genitori, in forma programmatica e continuativa; tali attività infatti dovrebbero riguardare non solo iniziative a scopo ricreativo e culturale, ma anche più precisamente formativo (i corsi per genitori, ad esempio).

4) Bisogna fare in modo che non siano soltanto i genitori a venire al Centro, ma anche quest'ultimo dovrebbe andare presso le famiglie; in altre parole, spetta anche al CFP partecipare con una presenza attiva e dinamica ai principali avvenimenti che riguardano la famiglia dell'allievo, così da far sentire la propria "vicinanza" e presenza anche all'interno del contesto di appartenenza dell'alunno. In tal modo l'allievo potrà sperimentare che il processo formativo non comincia con il varcare la soglia del CFP e non cessa quando egli si reinserisce nella vita sociale.

5) Nell'incontrare i genitori durante i colloqui periodici (che oltretutto dovrebbero risultare più frequenti) occorrerà portare l'attenzione non solo sull'andamento del figlio ma allargare la visione a tutta la vita del Centro, cosicché il genitore avverta l'importanza di un progetto formativo integrale e se ne senta parte in causa.

6) Sarà necessario attivare tra CFP e famiglie degli allievi forme frequenti di comunicazione (servendosi dei vari e più moderni strumenti) che consentiranno di far entrare nelle famiglie "la voce" del Centro. In altre parole bisognerà mettere i genitori a diretta conoscenza delle attività svolte, delle decisioni prese, delle iniziative avviate, in modo che non si possa più dire di "non sapere", ed al tempo stesso si tratterà di invitare i genitori ad assumersi anch'essi le proprie responsabilità in rapporto a tutto ciò che si sta facendo in favore del figlio e del Centro nelle sue polivalenti espressioni operative.

### 3.3. Per una pedagogia rinnovata della FP CONFAP

Si fonda anzitutto sul potenziamento della *valenza formativa* della FP (ENAI-ACLI, 1993). Questo comporta l'offerta di un percorso di nuova identità e di nuova socialità basato sul rapporto diretto con gli altri e sull'opportunità di rendersi utile. La formazione infatti non consiste puramente nella trasmissione di saperi, di abilità e di modalità organizzative, ma implica un processo di trasformazione della persona nel suo complesso; essa deve consentire all'allievo di mettere alla prova se stesso, le proprie conoscenze e le proprie capacità. Bisognerà pertanto adottare una pedagogia che non si limiti ad attivare processi prettamente istituzionali e didattici che avvengono in aula o in laboratorio, ma sia capace di coinvolgere anche l'extrascuola, che riesca a valorizzare le potenzialità educative delle esperienze di vita, che possa mettere a frutto le opportunità formative insite nel sapere professionale.

Si richiede anche una *visione unitaria* dell'utente e della sua esperienza personale, senza divisioni e contrapposizioni tra cultura e pratica, tra intelletto e corpo, fra rapporti personali e prestazioni, fra contenuti e tecnica. L'antropologia sottostante fa riferimento alla centralità della persona e, nel caso della FP, alla rilevanza della vita di lavoro e della formazione all'eserci-

zio professionale. La FP non va identificata semplicemente con il curriculum o con l'apprendimento, ma abbraccia anche le modalità del prendere parte ad un'esperienza che coinvolge la persona in senso unitario.

Ne segue la necessità di delineare un iter formativo in cui lo sviluppo cognitivo (cultura di base e cultura scientifica), quello tecnico (cultura professionale), quello sociale (cultura civile) e quello morale e religioso (cultura cristiana) non costituiscano compartimenti stagni, ma siano tra loro fortemente *intrecciati* in modo da contribuire alla crescita della capacità della persona di accostare in modo attivo e maturo la realtà. In particolare, per quanto riguarda la formazione religiosa, andrebbero generalizzate le varie attività e l'ispirazione cristiana deve assumere una importanza pari alla preoccupazione professionale.

Naturalmente, tutto questo va considerato nel quadro più ampio del rafforzamento dei *contenuti*; infatti, i processi formativi della FP vengono criticati da più parti per la loro debolezza sul piano culturale. Perciò, bisognerà garantire alla FP un adeguato spessore culturale: in particolare, essa dovrà trasmettere competenze tecniche di natura polivalente, fornire i presupposti scientifici e tecnologici di base dei processi produttivi e offrire i quadri di valore che permettano al lavoratore di partecipare alla gestione delle imprese.

Un altro principio di base a cui deve ispirarsi il percorso formativo consiste nella *pedagogia del successo*. Questa comporta una serie di strategie tra le quali vanno sottolineate le seguenti: il punto di partenza degli interventi è rappresentato dal positivo che è in ognuno; l'orientamento va reso più generale e articolato e deve essere maggiormente qualificato; il gruppo e l'incontro personale occupano un ruolo centrale; si fa forza sull'autostima e si mira a formare una identità stabile, realistica e aperta; si utilizza una didattica attiva che si fonda sull'insegnamento individualizzato, sull'organizzazione modulare e sulle esperienze guidate; l'apprendimento avviene per scoperta e successo e si costruisce prevalentemente su realizzazioni che ridondano a utilità degli altri; la comunità locale viene valorizzata come terzo polo accanto alla famiglia e all'azienda.

**In conclusione**, i genitori hanno compiuto un'analisi *a scacchiera*, in bianco e nero, in cui tuttavia gli apprezzamenti sopravanzano le critiche espresse e sottaciute:

— molto quotata la formazione che viene offerta, ma forse limitata rispetto agli orizzonti futuri;

— buono il rapporto che essi hanno con il Centro, peccato che non si sentano coinvolti più di tanto;

— gli operatori presentano certamente qualità apprezzabili in fatto di preparazione, metodologia e rapporto con gli allievi; al tempo stesso si avverte l'urgenza del loro aggiornamento, soprattutto in funzione di una formazione polivalente, in coerenza e al passo con lo sviluppo dei processi produttivi;



— il CFP è una bella realtà, ma appare un poco isolato nei confronti del territorio.

Così, ad ogni apprezzamento si accompagna l'indicazione di qualche limite, quasi a significare che è sempre possibile potenziare la qualità dell'offerta. Forse abbiamo a che fare con genitori scontenti? Non esattamente, stando alle ripetute manifestazioni di palese consenso; per cui più che di scontentezza si dovrebbe parlare di aspettative di traguardi più elevati, basati sulla convinzione e sulla fiducia che il CFP CONFAP può progredire oltre le mete importanti che pure ha già raggiunto. E le attese riguardano soprattutto le opportunità di una partecipazione più coinvolgente nella vita del Centro, l'intensificazione dei rapporti tra il CFP e le variegate realtà del territorio, tra il sistema formativo e quello produttivo, e il rafforzamento della pedagogia del progetto.

I genitori, in sostanza, non hanno espresso alcuna forma di rimprovero e/o di rifiuto nei confronti del CFP, anzi in genere si sono dimostrati ben soddisfatti delle azioni formative che vengono poste in essere; tuttavia sono non poche le circostanze in cui i "silenzii" parlano da soli e alludono con forza a un superamento dell'esistente, anche valido, per rendere la FP CONFAP capace di confrontarsi con le sfide sempre più ardue della società complessa.

## Bibliografia

- ANP. ASSOCIAZIONE NAZIONALE PRESIDI E DIRETTORI DIDATTICI, *Aperta la strada per l'autonomia delle scuole*, Roma, 1 ottobre 1994. *Autonomia delle istituzioni scolastiche*, in "La Scuola e l'Uomo", 45 (1988), n. 5, pp. 138-143.
- CAVALLI A. - A. DE LILLO (Edd.), *Giovani anni '90. Terzo Rapporto IARD sulla condizione giovanile*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- CENSIS, *25° rapporto sulla situazione sociale del paese. 1991*, Milano, Angeli, 1991.
- CENSIS, *L'orizzontalità del mondo giovanile*, Roma, Censis, 1992a.
- CENSIS, *26° rapporto sulla situazione sociale del paese. 1992*, Milano, Angeli, 1992b.
- CENSIS, *27° Rapporto sulla situazione sociale del paese. 1993*, Milano, Angeli, 1993.
- CENSIS, *La cultura del rischio nelle famiglie*, Milano, Angeli, 1994a.
- CENSIS, *28° rapporto sulla situazione sociale del paese. 1994*, Milano, Angeli, 1994b.
- CONFAP, *Annuario CONFAP 1992*, Supplemento al n. 4/92 di "Presenza CONFAP".
- CONFAP, *Linee politiche della CONFAP 1994*, Roma, 1994.
- CONFINDUSTRIA E ASSOLOMBARDA, *Emergenza formazione*, Roma, SIPI, 1992.
- CORRADINI L., *I nessi tra famiglia e scuola e l'associazionismo familiare in campo scolastico*, in: DONATI P.P. (Ed.), *Terzo rapporto sulla famiglia in Italia*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1993, pp. 193-243.
- DAMIANO E. et alii, *Professionalità e partecipazione comunitaria. Una ricerca educativa nella scuola materna*, Brescia, La Scuola, 1992.
- DONATI P.P., *La famiglia nella società relazionale*, Milano, Angeli, 3 ed., 1991.
- DONATI P.P., *La famiglia come relazione sociale*, Milano, Angeli, 2 ed., 1992.
- DONATI P.P. - P. DI NICOLA, *Lineamenti di sociologia della famiglia*, Roma, NIS, 1989.
- DONATI P.P. (Ed.), *Primo rapporto sulla famiglia in Italia*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1989.
- DONATI P.P. (Ed.), *Secondo rapporto sulla famiglia in Italia*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1991.

- DONATI P.P. (Ed.), *Terzo rapporto sulla famiglia in Italia*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1993.
- ENAIIP-ACLI, *Verso un sistema formativo integrato. La riqualificazione della Formazione Professionale di Base*. Forum, Roma, 6 maggio 1993
- ISFOL, *Rapporto ISFOL 1991*, Milano, Angeli, 1991.
- ISFOL, *Rapporto ISFOL 1992*, Milano, Angeli, 1992.
- ISFOL, *Rapporto ISFOL 1993*, Milano, Angeli, 1993.
- MALIZIA G., *I giovani in una società in crisi. Prime ipotesi interpretative*, in "Orientamenti Pedagogici", 40 (1993), n. 5, pp. 801-821.
- MALIZIA G. - S. CHISTOLINI - V. PIERONI, *I percorsi formativi della scuola e della formazione professionale*, Roma, CNOS-FAP, 1990.
- MALIZIA G. - S. CHISTOLINI - V. PIERONI - R. SALERNO - U. TANONI, *La qualità della Formazione Professionale del CNOS/FAP*, Roma, 1991.
- MALIZIA G. et alii, *Cultura organizzativa nelle azioni di formazione professionale*, Roma, CNOS-FAP, 1993.
- MALIZIA G. - J. BAJZEK - R. FRISANCO - R. MION - V. PIERONI - A. SALATIN, *Analisi dei bisogni formativi dei giovani della provincia di Belluno*, in "ISRE", 1 (1994), n. 2, pp. 7-48.
- MANNUCCI A., *Scuola e realtà locale oggi*, Firenze, Manzuoli, 1988.
- MION R., *Il cammino delle idee sulla famiglia in Italia: il bilancio di un decennio*, in "Tuttogiovani Notizie", 9 (1994), n. 33, pp. 5-25.
- NANNI C. (Ed.), *La famiglia: risorsa, ostacolo e problema educativo*, in "Orientamenti Pedagogici", 41 (1994), n. 6, pp. 1025-1301.
- NICOLI D., *La riorganizzazione del Centro di Formazione Professionale*, Quaderno CONFAP, Supplemento al n. 3-4/93 di "Presenza CONFAP", pp. 49-88.
- Il Progetto Formativo CONFAP*, in: CONFAP, *Annuario CONFAP 1992*, Supplemento al n. 4/92 di "Presenza CONFAP", pp. 30-45.
- ROMEI P., *La scuola come organizzazione*, Milano, Angeli, 1986.
- SCABINI E. - P. DONATI (Edd.), *La famiglia "lunga" del giovane adulto*, Milano, Vita e Pensiero, 1988.
- TALAMO P. (Ed.), *La scuola dell'autonomia: Una scommessa per il futuro*, Roma, Edizioni SISMI, 1994.